

ENTRETIENS FERNAND POUILLON

2^{me} edition des RENCONTRES INTERNATIONALES, Rodez, 13 mai 2016

ENTRETIEN 2- COMPOSER C'EST CONSTRUIRE: UNE ETIQUÉ DU METIER

Composition, structures, matériaux: une simultanéité sans concession
Giulio Barazzetta

unica opera mostrata la tribuna dello stadio di Aix - immagini in loop
post redazione del 02/04/17 19:54 11.000 bb

1. Devo premettere al mio intervento che l'opera di Fernand Pouillon viene qui provocatoriamente utilizzata per interpretare la condizione del nostro mestiere nei rapporti di produzione attuali.

Nonostante i vent'anni dal primo convegno internazionale di Marsiglia e i trenta dalla sua scomparsa la sua figura, davvero straordinaria nel panorama della costruzione moderna per l'innovatività che ne può scaturire, mostra ancora anticipazioni di procedimenti, processi e risultati utili nel presente stato dell'architettura.

Non a caso abbiamo assistito di recente alla assunzione del suo riferimento da parte della cultura iberica e anglosassone. Un fatto nuovo che ne assicura la diffusione nella cultura architettonica globale. Per questo mi sembra calzante il titolo dato a questo entretien: *Composer c'est construire: une étiqué du métier*, (*comporre è costruire un'etica per il mestiere*) che collega strettamente il bello con il buono.

Queste righe sono dunque solo un sintetico memorandum che pongo all'attenzione del convegno di oggi: considerazioni generali e non nuove che riguardano l'enigmatico rapporto fra composizione, progettazione e costruzione, che ci fanno intendere Pouillon come precursore della condizione attuale del progetto, che può essere ricondotto alla unità architettura-costruzione-città mediante la guida consapevole della sua molteplicità.

2. La prima questione da discutere coincide con il titolo *composer c'est construire*. Comincio dal mio contributo (in Bonillo, 2001) che riproponeva la *composizione* in quanto tecnica del progetto di architettura determinabile come "... *l'art de faire exécuter tout ce qui entre dans dans la composition d'un édifice...*" Come osservavo, la più classica definizione di

Quatremère concorda sia con il reperimento ordinato degli elementi da comporre che con l'esatta individuazione delle caratteristiche fisiche ed espressive i materiali e l'appropriatezza del loro uso negli edifici, che riscontriamo nelle opere di Pouillon come padronanza concettuale delle tecniche e della loro esperienza.

Senza dover ricordarli tutti, dalle volte fittili del dopoguerra sino alla *maison metallique* degli anni settanta, nei lavori di Pouillon si osserva l'appropriatezza delle architetture. Ad esempio la contrapposizione fra pietra portante e cassero a perdere di Vieux Port/Tourette con il telaio in cemento armato della fabbrica Nestlé a Marsiglia, è dominata dalla coeva tribuna dello stadio di Aix, che compare come dichiarazione generale di sull'uso dei materiali e delle tecniche nella costruzione moderna. Quale esempio migliore dell'espressione di Frampton, che sintetizza i principi della tettonica in *earthwork vs roofwork*, per questo edificio composto dalla sua leggera copertura metallica appoggiata sui massicci piloni in pietra e controventata nel piano della gradinata, chiusa dai serramenti in ferro e vetro.

3. In secondo luogo considerare *composition, structures, materiaux* come triade concettuale significa porre a contatto diretto teoria e pratica del costruire. Mettere in opera un edificio in un luogo determinato, mediante differenti modi di produrre e successive fasi comporta il giudizio analitico degli elementi e delle parti, la soluzione dei problemi tecnici che derivano dal loro accostamento infine riflette la molteplicità in cui l'architettura consta nell'opera terminata.

Il cantiere come svolgersi degli atti che producono la costruzione è una condizione che implica di per sé l'attitudine a *comporre* come qualità essenziale e la capacità di predisporre il farsi dell'opera. L'Alberti evoca la fabbrica dell'edificio come luogo originario e specifico dell'architettura su cui delinea la figura dell'architetto come colui che "... *sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente, attraverso lo spostamento dei pesi e mediante l'unione e la connessione dei corpi...*". Senza

questa osservazione non è possibile comprendere gli edifici sia in termini statici che compositivi, comprenderne la natura che ne presiede il *disegno*.

L'immagine dell'Alberti evoca l'energia latente nella materia attivata dalla costruzione ma contemporaneamente il progetto come sua teoria. Come ben traspare dalle parole in questa definizione si esprime anche la responsabilità generale dell'opera, secondo Pouillon: *"... le metier d'architecte fut depuis toujours mon souci principal et le fait que je préféré etre un praticien qu'un theoricien prouve l'importance que j'attache à la consideration des pratiques de chantier... Dejà au XVI^e sous l'influence italienne, l'architecte était apparu avec sa fonction souveraine mais suffisamment d'humilité et des connaissances, vertus essentielles pour garder la responsabilité de l'oeuvre dans la technique et l'emploi des matériaux et du matériel ..."*.

Se l'architettura è fissata nell'edificio dall'individuazione accurata dei materiali e procedimenti nel concorso dei diversi saperi e arti necessari alla fabbrica, il farsi delle cose che si compie è predisposto nell'invenzione, preordinato al suo allestimento dal disegno/progetto, l'apparato di figure e testi necessari alla rappresentazione della sua presenza a venire. Il forte intreccio di questi atti presiede lo svolgersi e il permanere dell'architettura, ma nasconde anche l'ambiguità della definizione dei due termini composizione e progettazione (project/design).

Un problema che si mostra nel definire l'elemento ripetibile della campata, il dispositivo che unisce la concezione strutturale all'assolvimento dei compiti di riparo dell'architettura. Il sostegno della copertura che protegge dagli elementi naturali permette anche alla luce di penetrare fra la struttura e il displuvio delle acque lungo i suoi spigoli. Il ruolo e la definizione della campata sono il principio interpretativo dell'*Histoire* di Choisy che rinvia l'architettura all'idea della messa in opera dispiegata nel suo erigersi. Nelle opere di Pouillon la campata come elemento chiaramente identificabile e ripetibile è ricondotta all'ordine (*ordonnance*) edificato delle sequenze di

spazi pubblici, il carattere e la disposizione degli edifici sono indirizzati così all'urbanistica. Questo ci ricorda la costruzione della città che presiede il lavoro sull'architettura di Venezia di Saverio Muratori. Ma la campata è anche il nucleo concettuale della griglia, modulo della composizione senza fine, aperta.

4. Quanto infine alla simultaneità senza concessioni - *une simultanéité sans concession* - essa è l'unica condizione che permette di dirigere la molteplicità. Il problema di padroneggiare allo stesso tempo successione, pluralità e varietà di aspetti con effetti molto diversi domina il panorama della costruzione moderna. In questo senso è senza concessione alcuna.

L'Architettura Moderna si è plasmata in un mestiere contraddittoriamente sdoppiato fra architetto e ingegnere, quasi identificati nei termini di disegno e costruzione. A presiedere questa contraddizione sta la complessità delle tecniche del rapporto prodotto/progetto, una condizione che per la riuscita dell'opera comporta necessariamente la padronanza dell'intero processo ideativo e produttivo.

Tutto ciò si è rappresentato nel riferimento iconico alle opere degli ingegneri assunto dai pionieri della modernità alla ricerca di una nuova espressione. Ben sappiamo tuttavia che se non si può tralasciare la sostanza produttiva per assumere solo la figurazione della costruzione moderna, come ben è evidente nelle sue storie emblematiche, sappiamo anche che condizione necessaria per la conduzione di un'opera è la capacità di considerarne la sua cultura, di non separare un "sapere" dal saper fare.

In *Techniques et Architecture* 1-2 (1949) - commemorante il centenario del cemento armato - si illustra l'opera di Auguste Perret mostrando le costruzioni prodotte dal sodalizio dei tre fratelli nell'impresa paterna. Come meglio rappresentare la personificazione delle figure essenziali alla costruzione - architetto, ingegnere, costruttore - che affermano la natura molteplice della costruzione se non citando i lavori dall'*agence* di Auguste e Gustave Perret assieme all'*entreprise* e alla *société*

anonyme immobilière entrambe *Perret Frères*, dirette da Claude Perret. Una condizione impersonata dagli ingegneri costruttori che non hanno avuto timore d'interpretare questa forma sociale della produzione edilizia per garantire l'efficacia, l'efficienza, nonché la sicurezza d'esercizio necessarie alle loro opere.

Nervi in *Costruire correttamente* (1955) ricapitola le sue esperienze e i traguardi raggiunti nelle sue opere basandosi sullo studio delle proprietà dei materiali e del loro comportamento, mettendo in campo problemi e forme nuovi. Nei suoi scritti Nervi afferma la necessità di un *impresa* in cui sia formalmente istituita l'alleanza fra architetto, ingegnere, costruttore e committente, per integrare alla radice della buona costruzione la forma con la struttura, i principi architettonici con l'efficienza costruttiva, il risultato produttivo con quello architettonico.

È questa una storia passata attraverso l'interpretazione più franca del passaggio al contemporaneo, rappresentata da figure come Nicolas Esquillan o Silvano Zorzi, progettisti-costruttori, che hanno perseguito direttamente questa condizione eclissando il loro contributo nelle imprese di costruzione. Accanto alle figure di grandi architetti che assumono simultaneità e molteplicità dei procedimenti di progetto e costruzione, razionalizzando le pratiche dei progettisti, architetti o ingegneri che siano. Come l'idea dell'architettura integrata di Gropius, sviluppata in USA con il teamwork di TAC, o i migliori casi delle società di progettazione come S.O.M., o il caso di Olivetti e TEKNE in Italia piuttosto quello di Ove Arup nella storia della globalizzazione.

Anonimato e lavoro collettivo si intravedono come costanti nella attiva rilettura della modernità dell'ultima metà del secolo scorso, scopo della ricerca contemporanea sulla costruzione.

5. In questo scenario, che assembla parti diverse in costruzioni complesse realizzate con tecniche miste, combinando le une e le altre nell'apparentemente univoco 'insieme' dell'opera, la progettazione anticipa attraverso il 'modello' il completamento dell'edificio, con approssimazioni crescenti, in una sempre

maggiore industrializzazione del 'continuum' fra progettazione e costruzione. Rappresentazione e fabbricazione sono così costituiti come processo ininterrotto dalla prototipazione alla costruzione finita e al suo esercizio. Progetto e rappresentazione così congiunti si confondono più che mai con i termini di programma e produzione, in cui i dispositivi del mondo digitale sono indispensabili.

Costruzione avanzata e progettazione integrata così connesse proclamano che l'argomento principale per il rinnovamento della tradizione costruttiva dell'architettura è tuttora basato sulla "alta conduzione" del progetto di architettura e ingegneria.

In questa storia e in questo presente la critica attiva al moderno che architetti come Pouillon hanno saputo esprimere con le loro opere è una guida verso le possibilità di definizione della condizione attuale, un riferimento indispensabile per architettura e città.

Come e con che mezzi sia da interpretare questo passaggio cruciale, la loro precisazione stessa, chiederci infine se questa via ha ancora un senso nella condizione attuale, è un compito a cui non possiamo sottrarci.